

Undici mesi per le riforme Bicamerale, secondo sì. Prodi: «È finita bene»

Una nuova maratona per battere l'ostruzionismo della Lega, e a notte fonda anche la Camera approva a larghissima maggioranza la legge istitutiva della commissione bicamerale per le riforme. «È stata lunga ma è finita bene», è il commento di Romano Prodi: «Il governo è soddisfatto». Fra tre mesi la prescritta seconda lettura da parte dei due rami del Parlamento, e quindi i Settanta potranno mettersi al lavoro: da concludere entro il 30 giugno dell'anno prossimo.

GIORGIO FRASCA POLARA
 ■ ROMA. Ci son volute altre ventidue ore (quante ne aveva richieste il varo della manovrina), ma alla fine la Camera l'ha avuta vinta sull'accanto ostruzionismo della Lega ed ha approvato, senza modifiche rispetto al testo varato dal Senato, il testo della proposta di legge costituzionale che istituisce la commissione bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione.
 Solo poco prima delle due dell'altra notte Luciano Violante ha potuto proclamare l'esito della votazione: 382 sì, 77 no, 24 astensioni. Una maggioranza larghissima di cui Romano Prodi ha preso atto con un largo sorriso lasciando Montecitorio al termine della maratona: «È stata lunga ma è finita bene. Il governo è soddisfatto», ha detto il presidente del Consiglio lanciando così un evidente segnale dell'intenzione del suo ministero di assecondare il processo riformatore pur essendo state deliberatamente escluse dal programma di governo le scelte di merito relative ai radicali mutamenti della seconda parte della Costituzione.

La seconda lettura
 Con il voto appena pronunciato dalla Camera il cammino procedurale è al primo giro di boa. Trattandosi di una proposta che prevede già essa una momentanea modifica costituzionale (con l'introduzione in particolare del referendum confermativo), la legge dovrà essere sottoposta ad un nuovo esame da parte delle Camere a distanza dei prescritti tre mesi: a novembre, quindi, la commissione potrà essere insediata e cominciare a lavorare. Ma con tempi strettissimi: tutto dev'esser pronto per la fine di giugno dell'anno prossimo. Dopo di che, concluso o meno il lavoro «strutturale» della bicamerale, tutto passerà al vaglio delle due assemblee con l'intesa (ce n'è traccia in un ordine del giorno approvato dal Senato) che le deci-

sioni su forma di stato e di governo, su bicameralismo e sistema delle garanzie siano prese dal Parlamento e sottoposte a referendum entro l'autunno del '98, quando scatterà il «sempre bianco» che precede la scadenza del mandato del presidente della Repubblica.
 Proprio ieri peraltro il presidente del Senato Nicola Mancino ha indicato, pur senza esplicitarla, la data del 1999 come termine presumibile dell'iter costituzionale. «I tempi parlamentari, certamente non lunghi, saranno tali da arrivare presumibilmente alla scadenza del mandato presidenziale; tenendo presente che occorrerà aspettare la conclusione della bicamerale, il dibattito in aula, la doppia lettura e il referendum confermativo».

Accordo sul metodo
 Se i prossimi mesi diranno dell'esistenza o meno delle condizioni per una intesa sul merito delle riforme, la larga maggioranza realizzata l'altra notte a Montecitorio conferma che c'è un accordo reale sul metodo. A favore della legge si sono espressi i gruppi della maggioranza e del Polo (tranne un gruppetto di falchi forzisti e post-fascisti); mentre hanno confermato la loro opposizione la Lega e, con diversa motivazione, Rifondazione comunista e Rete; e si sono astenuti una parte dei Verdi, i Comunisti unitari e quei deputati del Pds che si richiamano alle posizioni dei Comunisti democratici. Le obiezioni da sinistra riguardano soprattutto quello che viene considerato uno strappo alle regole costituzionali: il referendum confermativo sul complesso delle riforme che presenterebbe rischi plebiscitari. Ma queste obiezioni, anche quando si sono tradotte in un no alla legge, non significano - è stato sottolineato con forza nel corso di quel poco di dibattito reale consentito dal filibustering del Carroccio - un estraneamento dal

UNA COMMISSIONE PER RIFORMARE LA COSTITUZIONE

I MEMBRI

I TERMINI

LA CORSIA PREFERENZIALE

I COMPITI

35 deputati e 35 senatori nominati dai Presidenti delle Camere su designazione dei gruppi parlamentari. Il Presidente della Commissione verrà eletto a voto segreto: nella prima votazione sarà richiesta la maggioranza assoluta, dopo si procederà al ballottaggio.

Entro il 30 giugno 1997 la Commissione dovrà consegnare il pacchetto di proposte alle Assemblee.

I componenti, quando impegnati nelle sedute della Commissione, potranno essere assenti dall'Aula e scorporati dal computo del numero legale.

Vengono espressamente vietate le questioni pregiudiziali, le sospensive e le richieste di non passaggio agli articoli nel corso delle riunioni delle Assemblee.

Il voto è sempre palese.

I progetti di legge costituzionale sono approvati articolo per articolo dalle Camere senza voto finale su ciascun progetto, ma con un voto unico sul complesso degli articoli di tutti i progetti.

La nuova disciplina costituzionale verrà sottoposta ad un unico referendum popolare, a cui dovrà partecipare la maggioranza degli aventi diritto al voto, entro tre mesi dalla pubblicazione.

Elaborare progetti di revisione della seconda parte della Carta Costituzionale del '48, in materia di forma di Stato, forma di governo e bicameralismo, sistema delle garanzie ed eventuali progetti di legge ordinaria conseguenti e i connessi ai progetti di revisione.

30 giu. 1997

Foto: Infograph

processo riformatore quanto semmai una volontà di affrontare il confronto di merito da posizioni che intendono arricchirlo.
 Dalla Lega, invece, solo un'opposizione pregiudiziale tutta e solo tesa a preparare l'atmosfera per la manifestazione secessionista prevista per metà settembre a Venezia. Da qui il ricorso a forme irresponsabili di ostruzionismo da cui tutti hanno preso le distanze ma che ha rallentato paurosamente l'attività della Camera con una raffica di interventi del tutto pretestuosi, con centinaia di votazioni su emendamenti assolutamente gratuiti, con frequenti incidenti che che sono una fermissima ge-

stione dei lavori da parte della presidenza ha impedito si tradessero nella completa paralisi e, quindi, nel vanificare la possibilità di approvare la legge prima delle ferie per rispettare il ruolino di marcia verso le riforme. E quando, agli sgoccioli della maratona, qualche deputato, stremato, ha rinunciato a parlare prendendosi gli applausi dei colleghi altrettanto stremati, c'è stato pure un forzista che espresso solidarietà agli uomini di Bossi. «È vergognoso - ha detto l'ex ministro berlusconiano Antonio Guidi - che qualcuno sia contento se altri rinunciano a parlare: non siamo gli unici che lavoriamo di notte».



L'aula della Camera

A tappe forzate verso giugno '97

COM'È COMPOSTA. Della commissione bicamerale saranno chiamati a far parte 35 deputati e 35 senatori nominati dai presidenti delle Camere, su designazione dei gruppi parlamentari, rispettando la proporzione fra i gruppi. Per evitare eventuali manovre tese a bloccare l'avvio dei lavori della commissione, se nei cinque giorni successivi all'entrata in vigore della legge istitutiva uno o più gruppi non avessero proceduto alle designazioni, i presidenti delle Camere provvedono direttamente alla nomina. I Settanta lavoreranno a tempo pieno: potranno essere sostituiti anche permanentemente nelle altre commissioni di cui fanno parte e nelle sedute d'aula non sono computati per fissare il numero legale.

LA PRESIDENZA. Il presidente viene eletto a voto segreto. Lo affiancano tre vicepresidenti (presumibilmente uno dell'Ulivo, uno del Polo e uno della Lega) e quattro segretari, eletti anch'essi a scrutinio segreto. Il sistema di voto garantirà la rappresentanza di tutte le forze politiche.

POTERI E LIMITI. La commissione elabora in sede referente (cioè lasciando alle aule parlamentari la possibilità di emendarli) progetti di revisione solo della seconda parte della Costituzione, «in particolare nelle materie di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo e sistema delle garanzie».

SCADENZA. La commissione deve concludere i suoi lavori entro il 30 giugno dell'anno prossimo trasmet-

tendo alle Camere i progetti di riforma. «Al fine di rispettare questo termine» il presidente può ricorrere alle norme sul contingentamento dei tempi. Se comunque entro fine giugno '97 i Settanta non riescono ad approvare uno o più testi, questi sono trasmessi alla Camera e al Senato nello stato di elaborazione in cui si trovano.
CONCLUSIONI. Le due assemblee esaminano le proposte e le votano in ogni stadio a scrutinio palese. «Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive, ordini del giorno di non passaggio agli articoli o di rinvio in commissione». Si procede votando gli articoli uno per uno senza voto finale su singoli progetti, ma con un voto unico degli articoli di tutti i progetti. Trattandosi di un complessivo testo di riforma della Costituzione, esso è sottoposto alla procedura del doppio esame da parte delle Camere a distanza di tre mesi. Nella seconda deliberazione per il voto unico finale è richiesta la maggioranza assoluta dei voti dei componenti di ciascuna camera.
REFERENDUM. Neppure dopo l'approvazione da parte del Parlamento le nuove norme della Costituzione entrano in vigore. Esse dovranno essere sottoposte entro tre mesi ad «un unico referendum popolare» confermativo. La nuova seconda parte della carta fondamentale «è promulgata se al referendum abbia partecipato la maggioranza degli aventi diritto e sia stata approvata dalla maggioranza dei voti validi».

L'INTERVISTA

Il capogruppo della Sinistra Democratica a Montecitorio: «Vietato fallire»

Mussi: «Polo e Ulivo ora sono più vicini»

«Riforma matura, vietato fallire», dice Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra Democratica, dopo il voto sulla Bicamerale: «C'è stato un avvicinamento vero tra Polo e Ulivo». «Non si illuda la Lega: coloro che sono stati ingiustamente rappresentati in questi giorni non li seguiranno nell'avventura». Una bilancia dei primi mesi di legislatura: «Il governo è decollato ed il Parlamento ha ben lavorato». Nonostante le «fibrillazioni» la coalizione di centro-sinistra è unita.

GIORGIO FRASCA POLARA
 all'opposizione di esercitare un pieno ed efficace controllo. E' il disegno di un'Italia nuova. Può nascere da un confronto aperto tra Polo, Ulivo, Lega, Rifondazione comunista. Possiamo approdare ad un compromesso alto. E la Sinistra Democratica fa sul serio.
A proposito di garanzie per l'opposizione. C'è bisogno di aspettare le riforme costituzionali?
 Premessa da tener sempre presente: nel '94, dopo la vittoria elettorale, il Polo si ispirò al principio illiberale del «chi vince piglia tutto». Ora, in un sistema bipolare sono indispensabili regole per cui nessuno debba avere paura della prepotenza dell'altro. Ma effettivamente c'è qualcosa da fare subito, senza attendere la nuova Costituzione. Un'occasione è stata persa all'atto dell'elezione dei presidenti delle Camere. Abbiamo poi in parte recuperato sui presidenti delle giunte (autorizzazioni a procedere ed elezioni) di Camera e Senato, attribuite al Polo. Ora dobbiamo insistere sulle commissioni bicamerali di controllo. Ma la maggioranza pretende interlocutori seri. Non è serio

che si sia dovuta rinviare l'elezione dei presidenti della commissione sui servizi segreti e di quella di vigilanza sulla Rai perché il centro-destra non è ancora in grado di esprimere propri candidati. Né è serio che non sia stata ancora approvata la legge che rinnova la commissione antimafia perché i deputati del Polo si sono attaccati, per lo stesso motivo, al freno a mano.
I Palazzi chiudono dopo tre mesi



Fabio Mussi presidente dei deputati della Sinistra Indipendente Tano D'Amico

deboli) e il documento di programmazione economico-finanziaria. Ha incardinato grandi riforme in tutti i campi fondamentali (scuola, pubblica amministrazione, giustizia, cultura, informazione) ed ha cominciato ad impostare il discorso sulla questione più ardua: il lavoro. Ha superato brillantemente - a differenza di quel che è accaduto tante volte nel passato - anche il battesimo della prima emergenza: l'alluvione in Versilia e in Garfagnana. Anche il parlamento ha lavorato bene e varato provvedimenti di grande rilievo, nonostante i tentativi di paralisi messi in atto in parte dal Polo e in parte dalla Lega.
E la situazione all'interno dell'Ulivo? E i rapporti tra Ulivo e Rifondazione?
 Nonostante le sue mille fibrillazioni quotidiane, l'Ulivo è unito. A livello parlamentare il rapporto tra le sue componenti è molto intenso e vivo: frutto di un quotidiano lavoro comune in cui, certo, la dialettica non manca. Quanto al rapporto tra Ulivo e Rifondazione, decisivo per la maggioranza che sostiene il governo, ha superato bene prove anche difficili.
Tra un mese si riprende. In quali condizioni?
 Ci aspetta un autunno straordinariamente impegnativo. Penso alla discussione della Finanziaria, all'avvio del lavoro della Bicamerale, alle questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno. Guai ai faciloni, a quelli che pensano che le cose non possono che andar bene. Le difficoltà sono molte. Eppure possiamo guardare ai prossimi mesi con fiducia.

«Spero vivamente che alla ripresa dell'attività parlamentare a settembre, l'aula voglia affrontare il tema del finanziamento della politica, che è un tema vitale per la democrazia italiana». Lo ha detto ieri il presidente della Camera Luciano Violante pochi minuti prima che l'aula approvasse il disegno di legge che istituisce la commissione Bicamerale per la revisione della seconda parte della Costituzione.
 «E' importante - ha aggiunto ancora il presidente della Camera - che la questione sia risolta con una legge seria. Una legge che non riguardi solo le modalità di come arriva il denaro, ma anche sul come si spende. Se non c'è trasparenza e chiarezza nel finanziamento pubblico c'è l'opacità del finanziamento privato».
 Violante, sempre ieri, nell'ultima giornata prima della pausa estiva (anche se l'aula è stata riconvocata giovedì per l'approvazione di alcuni decreti), ha poi colto l'occasione per ringraziare i deputati, i funzionari e tutto il personale di Montecitorio per il lavoro svolto in questi mesi. Una nota di colore: porgendo il suo saluto a tutti, il presidente della Camera si è scusato «per qualche ruvidezza» nei confronti dei deputati della Lega e di Teodoro Buontempo, di An.
 «Purtroppo - ha detto - può capitare in giornate come quelle che abbiamo passato, ve ne chiedo scusa».

«E' quasi l'alba quando a Montecitorio, conclusa la nuova maratona con l'approvazione della legge istitutiva della Bicamerale, Fabio Mussi ragiona sul senso del voto, sulle prospettive che apre, sui rapporti con la Lega e con il Polo. «La riforma costituzionale è matura, necessaria, irrinunciabile. E' vietato fallire», ragiona mettendo un po' d'ordine in ufficio dopo tanti giorni e tante notti di lavoro. E aggiunge: «Mentre ora ci diamo lo strumento per farla, dobbiamo affermare la volontà di arrivare alla definizione del nuovo progetto entro le scadenze già scritte, cioè prima della fine del mandato del presidente della Repubblica».

«Su che cosa potete essere d'accordo?»

Penso a quattro questioni. La fondamentale è la rottura dello stato centralista, la costruzione del nuovo stato federalista. Se vuole, anche la Lega ha una carta importante da giocare. Il secessionismo è invece la carta perdente. Su una cosa Bossi deve essere sicuro, anche in vista della sua

